

# CAMMINARE INSIEME

## SEDUTO SUL MARE

**Domenica 12**  
**XV Per Annum**

**Tempio Votivo**

**Sabato Ore 19,00**

**Domenica Ore :**  
**8,30- 10,00 - 19,00**

**San Nicolò**

**Sabato Ore 18,30**  
**Domenica Ore 11,15**

**Suore Bianche**  
**Ore 17,00**

**Martedì 14**  
**Lectio Divina**  
**Mt 13,24-43**

**S. Bianche Ore 18,00**  
**SME Ore 19,15**

**Mercoledì 15**

**San Bonaventura**  
**Sabato 18**

**SME Ore 16,00**  
**Confessioni**

**Domenica 19**  
**REDENTORE**

In questa Domenica, il Vangelo che ascolteremo nella Liturgia, ci propone la lettura dell'inizio del discorso di Gesù detto in parabole. È il terzo dei cinque discorsi che compongono il Vangelo di Matteo. Gesù, uscito di casa, si reca presso il mare di Galilea, dove lo raggiunge una folla numerosa. Egli si siede su una barca e da lì rivolge il suo insegnamento alle persone radunate ai bordi del lago. Questo esordio solenne, manifesta l'importanza che Matteo attribuisce a questo discorso, nel quale l'Evangelista raccoglie sette parabole di Gesù.

Il numero simbolico, che esprime il concetto di totalità, vuol significare che in questo discorso è espressa ogni altra parabola di Gesù, il senso stesso cioè del suo parlare in parabole.

La vita stessa di Gesù, del resto, come quella di ogni persona, è una parabola, un'immagine che nasconde e rivela una profondità di senso inesauribile. Basta scavare un po' e si possono scoprire cose sempre nuove. Gesù parla in parabole perché, mediante delle immagini semplici e delle similitudini prese dalla vita di tutti i giorni, chi ascolta venga sollecitato a confrontarsi con quanto ha ascoltato, a reagire, cercando di far risuonare in sé la similitudine.

Nasce così un vero dialogo tra la Parola e l'ascoltatore, che permette alla Parola di parlare al suo cuore in modo attuale e personale. Tutta la Scrittura va accolta così, Gesù ce lo insegna proprio mediante questo discorso. La prima parabola narra del seminatore che getta il seme su diversi tipi di terreno, con esiti diversi a seconda delle difficoltà che il seme incontra per poter germinare e portare frutto, è la parabola delle parabole e da essa dipendono tutte le altre.

Quando Gesù afferma che il seminatore esce a seminare, sta parlando del suo seminare la parola del Regno in quanti lo ascoltano sulla riva, sta descrivendo la loro accoglienza o il loro rifiuto di tale parola. Egli infatti conclude con una esortazione: «Chi ha orecchi, ascolti».

Quando poi i discepoli gli si avvicinano per chiedergli il perché di questo suo modo di parlare alle folle, egli afferma che il suo modo di parlare crea una divisione tra chi ha gli orecchi e chi non li ha, tra chi si avvicina e si interroga e chi rimane seduto sulla riva e non chiede nulla.

I primi hanno orecchi, perché desiderano capire quanto hanno ascoltato e così comprenderanno sempre di più, gli altri sono privi di orecchi, perché la parola non ha suscitato il loro nessun interesse e presto dimenticheranno anche quello che pensavano di aver ascoltato.

Gesù riprende con i discepoli la parabola del seminatore, per farci comprendere come i quattro terreni siano tutti presenti, di volta in volta, nel nostro cuore, sono infatti quattro possibilità di rispondere alla Parola! Occorre in primo luogo interiorizzarla, comprendere cosa ha da dire alla nostra vita, farla scendere in profondità, altrimenti il Maligno subito la rapisce dal nostro cuore: un ascolto superficiale non è un vero ascolto, è infruttuoso come il seme seminato lungo la strada. È necessario, inoltre, perseverare nell'ascolto: è facile accogliere la Parola con gioia per breve tempo. Come il seme caduto tra i sassi, che trova poca terra e germoglia subito ma non ha radici profonde, così un ascolto incostante, alle prime difficoltà e alle tribolazioni che un ascolto autentico comporta, rinuncia e non porta frutto. Occorre anche lottare contro le preoccupazioni e gli idoli del mondo, che si frappongono tra noi e la Parola e la soffocano, come la pianta cresciuta tra i rovi, che non giunge a portare il frutto di una fede matura.

Il seme seminato nella terra buona è colui che ascolta la Parola e la comprende, afferma Gesù, egli dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta. Questo è l'ascolto della Parola fatto con un cuore buono, che si lascia toccare e fecondare dalla Parola, un cuore che arde mentre ascolta ed è immune da quella che per la Scrittura è la malattia più pericolosa per l'uomo: l'indurimento del cuore. La Parola, ci dice Isaia, è sempre efficace e nella sua potenza non lascia mai ciò che incontra come l'ha trovato. Gesù è la Parola fatta carne, il regno dei cieli in atto, ascoltare lui significa lasciarsi trasformare da questo ascolto, affinché anche la nostra carne possa diventare Parola di Dio rivolta ad ogni uomo.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2  
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)

## NOTIZIE DALL'AFRICA

Il continente africano appare diviso in tre zone segnate dalla pandemia: tutto il Nord Africa è in fiamme.

Il Sudafrica è ugualmente colpito dal Coronavirus, in mezzo c'è l'Africa più povera che sembra per ora aver scongiurato il peggio. Ma fame e paura avanzano.

Al centro di un'attenzione mediatica polarizzata, l'Africa si confronta con il Covid-19 mostrando una notevole disparità di casi al suo interno. Da una parte troviamo un Nord Africa in grande affanno - Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia e Libia contano da soli oltre 13.000 casi di infezione e un Sudafrica con 4.500 casi accertati e 87 morti. Dall'altra, c'è l'immensa compagine dell'Africa sub-sahariana ed equatoriale con numeri in crescita, ma ancora abbastanza contenuti.

In queste aree il distanziamento sociale è un'utopia e i tamponi sono introvabili. Da settimane missionari, ONG e agenzie delle Nazioni Unite lanciano SOS preoccupanti, soprattutto per i Paesi sotto l'Equatore.

Qui il virus non è ancora esploso, ma se penetrasse a fondo sarebbe una catastrofe umanitaria, dicono. I 54 Stati presentano caratteristiche fisiche, politiche e sociali divergenti. A fare la differenza è anche la vicinanza o meno al resto del mondo: non a caso il Nord Africa, che ha scambi quotidiani con l'Europa, è stato aggredito con più facilità. Così come il Sudafrica più dedito al business, al turismo e al commercio con l'Occidente. Ma queste sono anche le zone relativamente più ricche e dunque più attrezzate. Il repentino lockdown, gli aeroporti internazionali sono stati chiusi quasi subito ovunque, non è servito a scongiurare il peggio. Adesso la scommessa è evitare che il contagio dilaghi.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha scritto che «il numero totale continua a crescere ad un ritmo allarmante» e che «il rapido aumento dei contagi in Algeria (3.382 e 425 morti) e in Camerun 1.621 casi e 56 morti) richiede un'intensificazione delle misure per mitigarne l'impatto».

L'Africa Center for Strategic Studies ha intrecciato diversi fattori di rischio, densità urbana, trasparenza governativa, gravità dei conflitti interni, sistemi sanitari e libertà di stampa, ne è risultato che Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Camerun, Somalia, Ciad e Repubblica Centrafricana sono i più deboli e a rischio.

Don Giacomo Basso e Don Mario Meggiolaro stanno bene anche se sono bloccati e non possono muoversi.

Ci uniamo nella preghiera al Papa emerito Benedetto XVI per la scomparsa del fratello Georg.

La passione per la Verità che ora contempla attenua il momentaneo distacco terreno.

La speranza in Colui che è la risurrezione e la vita ci aiutino a colmare il vuoto che lascia.

Il Dio di Misericordia non farà mancare consolazione a quanti sono nel dolore e nella tristezza. La fede nel Signore risorto non ci lascia nella solitudine e nell'abbandono ma ci assicura la prossimità di tanti fratelli e sorelle che ci sostengono nell'attraversare i passaggi più dolorosi della vita.

## SAN BONAVENTURA

Bonaventura nasce a Bagnoregio, Viterbo, nel 1218, mistico e pensatore medievale, dottore allo studio di Parigi, diede forma di sintesi sapienziale alla teologia scolastica sulle orme di Agostino. L'espressione più matura di questo umanesimo teologico si trova nella sua opera più famosa: Itinerario della mente a Dio. Discepolo di san Francesco guidò con saggezza il suo ordine dal 1257 al 1273. Scrisse numerose opere di carattere teologico e mistico, sua opera importante fu la biografia ufficiale di San Francesco, chiamata "Leggenda Maior", a cui si ispirò Giotto per il ciclo delle Storie di San Francesco.

Bonaventura da Bagnoregio visse in un'epoca in cui la fede cristiana, penetrata profondamente nella cultura e nella società dell'Europa, ispirò imperiture opere nel campo della letteratura, delle arti visive, della filosofia e della teologia. Tenendo presente le condizioni ambientali di quel tempo di rinnovamento e di crisi, colpisce la sicurezza con cui Bonaventura affronta le varie situazioni con grande carattere e sicura certezza, manifestando uno spirito perfettamente guidato da un fine ben determinato, ossia l'amore di Dio e le vie che a Dio conducono.

Per realizzare tale fine, Bonaventura non esita ad accogliere sia dai pensatori precedenti sia dai contemporanei tutto ciò che gli permette di realizzare il suo disegno. E questo spiega il motivo per cui la fede e la certezza assoluta del dato rivelato sono alla base della sua esperienza intellettuale e spirituale sempre finalizzata all'amore di Dio, la cui bontà e bellezza si manifestano nel grande libro del creato, le cui pagine sono penetrate di significati e di simboli della bontà di Chi l'ha "scritto".

Fu nominato vescovo di Albano e cardinale. Partecipò al secondo Concilio di Lione che, grazie anche al suo contributo, segnò un riavvicinamento fra Chiesa latina e Chiesa greca. Proprio durante il Concilio, morì a Lione, il 15 luglio 1274.

## TERRA SANTA

Il Coronavirus non ha risparmiato la Terra Santa. Anzi. In alcune zone della Cisgiordania, compresa Betlemme, ancora chiusa dal muro di separazione, e soprattutto a Gaza, la pandemia ha il doppio effetto di minare la salute delle persone e di limitare di molto la loro libertà già ridotta all'osso. Ma soprattutto intacca i redditi, già quasi inesistenti. C'è un dato che ad alcuni analisti non è sfuggito: il virus è arrivato per la prima volta in Palestina proprio dallo Stato ebraico. Molti dei contagiati sono operai che andavano in Israele dove il Coronavirus corre veloce. Ma se il Covid-19 ha colpito soprattutto le grandi città, da Gerusalemme e Tel Aviv, ad Haifa, la vera difficoltà è per quella parte di popolazione palestinese già molto emarginata. Primi fra tutti i beduini del deserto attorno a Jerico e Gerusalemme.

Il pensiero va alla scuola elementare e agli asili che servono questa popolazione e sono stati chiusi, con enorme disagio per alunni e insegnanti. Ancora una volta, il peso di una emergenza sanitaria ed umanitaria globale ricade sulle spalle dei missionari. Il pensiero va a loro, a queste suore ma anche ai tanti religiosi della Terra Santa e ai volontari italiani che sono lì, e che aiutano le popolazioni locali a vivere la quarantena.

